La riunione dei segretari regionali e federali

L'impegno dei comunisti per le lotte di massa e le elezioni di novembre

Le battaglie nelle fabbriche, le iniziative nelle scuole, la mobilitazione per le amministrative dei comuni impegnati alla prossima consultazione al centro del dibattito - Le relazioni di Di Giulio, Napolitano e G.C. Pajetta

Si è tenuta martedì a Roma una riunione dei segretari regionali e dei segretari di tutte le federazioni comuniste per discutere l'impostazione politica e l'attività del partito su alcuni temi di maggiore rilievo ed attualità: l'azione per una politica di programmazione e di sviluppo economico e le lotte dei lavoratori; l'iniziativa dei comunisti in occasione della riapertura dell'anno scolastico; le elezioni amministrative del prossimo novembre. Sui tre argomenti hanno svolto relazioni rispettivamente i compagni Fernando Di Giulio, Giorgio Napolitano e Gian Carlo Pajetta.

Il compagno Di Giulio ha sottolineato la necessità di sviluppare rapidamente una grande battaglia politica di massa nel paese per battere la linea del centro-destra, che tende ad aggravare la situazione economica e quindi tutti i contrasti sociali. Solo dando vita a un movimento che determini nel paese una forte spinta a sinistra, si possono creare le condizioni per imporre alla DC una revisione della sterzata a destra che ha portato alla attuale involuzione politica e sociale nel paese. Per questo abbiamo giustamente affermato che non basta, che è sbagliato anzi concentrare tutta l'attenzione sul problema delle eventuali formule che dovrebbero succedere al governo attuale. E del resto queste stesse formule acquisteranno una coloritura e un segno diversi, positivo o negativo, a seconda del modo come si riuscirà a far cadere l'attuale formazione governativa. Di qui derivano la importanza e il rilievo che assumono oggi le lotte delle classi lavoratrici e popolari, l'ampiezza del movimento politico di massa, gli schieramenti unitari che si riusciranno a realizzare nel corso del suo sviluppo

Di Giulio ha quindi affermato che quella degli investimenti è oggi la questione centrale della linea generale per una programmazione economica democratica e una politica di riforme, che noi proponiamo quale nuovo, indispensabile quadro di riferimento per tutta l'attività economica, e che comporta lo sviluppo di un movimento reale di massa ed estremamente articolato. Si tratta di battersi per un rapido aumento del loro volume, perché dagli stanziamenti sulla carta si passi a un loro effettivo impiego, e per una loro selezione ai fini di una politica di riforme. Ferme restando le priorità indicate (scuola; agricoltura; determinati settori industriali tecnologicamente avanzati; sviluppo di determinati tipi di trasporti, con la precedenza per quello ferroviario), il problema non è tanto quello di escogitare nuovi piani, quanto di puntualizzare le nostre piattaforme per suscitare reali e ampi movimenti di massa. Sempre a proposito degli investimenti bisogna tener presenti due punti: primo, che non si può sfuggire al problema di una loro redditività, se vogliamo che davvero si realizzi un largo impiego di mezzi finanziari e di capitali; secondo, che per un effettivo aumento del volume degli investimenti occorre sviluppare una lotta di massa contro l'enorme spreco di risorse, che caratterizza per tanti aspetti le strutture economiche e sociali del nostro paese, oltre che la sfacciata pratica democristiana del sottogoverno e della corruzione.

Dopo aver accennato ai problemi del carovita e dell'accentuato processo inflattivo in atto, Di Giulio ha affermato che su questi temi è necessario sviluppare una forte iniziativa del partito, chiamando le altre forze politiche a un confronto e a uno scontro a ogni livello: comunale, regionale, nazionale. Si tratta inoltre di impegnare il partito per un orientamento su questi problemi di tutto il quadro operaio, giacché decisivo diviene che il nostro discorso passi al livello delle fabbriche

Nella sua relazione il compagno Napolitano, ricordata la recente risoluzione della Direzione del partito sui problemi del rinnovamento della scuola, ha sottolineato l'importanza particolare di una forte presenza nostra, del movimento operaio e di tutto lo schieramento di sinistra in occasione della apertura dell'anno scolastico. Si tratta di sviluppare un movimento organizzato non solo nelle scuole, ma nei comuni e nei quartieri delle città. Vanno attentamente valutati tutti i problemi di ordine materiale (le aule, i doppi e tripli turni, il caro-libri) per una efficace mobilitazione, a cui devono contribuire tutte le organizzazioni democratiche di massa, mentre dev'essere sollecitata l'iniziativa dei Comuni e delle Regioni

Tale movimento e una forte presenza di organizzazioni popolari e democratiche devono consentire di isolare le provocazioni fasciste e di stroncare sul nascere le violenze squadristiche. Su questo terreno si registra un atteggiamento ambiguo del governo, che lascia pensare all'esistenza di un preciso calcolo politico: si spera forse che gli studenti democratici cadano nelle provocazioni fasciste (che certamente vi saranno), e che gruppetti avventuristi possano avere una certa reviviscenza in un clima simile, per offrire al governo il pretesto di «ristabilire l'ordine» dando un colpo alle conquiste democratiche nelle scuole.

Napolitano ha infine affrontato alcuni problemi di orientamento per quanto riguarda il ruolo degli insegnanti, che noi vogliamo sia valorizzato; il problema della «serietà» degli studi, che noi poniamo dando alla lotta per il rinnovamento della scuola un forte carattere di lotta contro la dequalificazione degli studi; le questioni della democrazia nella scuola, che deve essere organizzata, contro le tendenze a un assemblearismo rissoso e inconcludente, e valorizzando invece le assemblee come terreno di esercizio di un diritto degli studenti ad essere riconosciuti come una effettiva componente del mondo della scuola, con reali poteri per incidere nella sua organizzazione e nella sua vita

Preparare una vasta mobilitazione per un voto contro il centro-destra

Il compagno Pajetta ha messo in rilievo l'importanza che, nell'attuale situazione politica e per contribuire a determinare una inversione di tendenza, assumono le elezioni amministrative che si terranno in numerose province nel prossimo novembre Non si tratta — egli ha detto — di ripetere in piccolo la campagna elettorale del 7 maggio Siamo infatti di fronte, oggi, a un governo di centro-destra ed ai fatti nuovi che ne hanno caratterizzato la politica.

Bisogna dunque rendere innanzitutto chiaro ai milioni di elettori chiamati alle urne «contro» che cosa si vota in novembre. Un bilancio è possibile già farlo, anzi devono essere chiamati a farlo gli stessi elettori partendo dai loro bilanci familiari.

Il governo Andreotti ha tentato di presentarsi come moderato, sfumando al massimo i suoi connotati di destra (esemplare, a questo proposito, la «modestia» dell'on Malagodi, il quale pare faccia di tutto per far dimenticare che lui al governo ci sta), e quasi marcando la sua «provvisorietà», come per voler rassicurare la gente che basterebbe poco per mandarlo via e che dunque esso è sostanzialmente innocuo.

Il governo voleva apparire come il garante di una pronta normalizzazione della situazione economica. Ma di fatto i bilanci familiari degli elettori dimostrano che questo è il governo del carovita. Ed è il governo della corruzione, ed è un governo antipopolare: infatti, c'è chi si approfitta della congiuntura, chi ne ricava dei vantaggi, mentre pagano i pensionati, i lavoratori, i ceti medi.

Anche per quanto riguarda la politica estera, il governo di centro-destra non può dire di essere aperto ad ogni orizzonte di distensione e di dialogo, giacché vi è un fatto preciso che lo accusa: la annunciata cessione dell'isola della Maddalena come base dell'armamento atomico della VI flotta americana

Sul piano della politica interna, il governo Andreotti-Malagodi aveva voluto far credere di essere nato come governo dell'ordine, inteso a riassorbire in questo modo le spinte della destra eversiva. Ma in realtà la sua ancor breve esistenza si è caratterizzata come un periodo di gravi violenze fasciste, con le aperte minacce di squadrismo davanti alle scuole e alle fabbriche, con il deterioramento ulteriore dell'apparato dello Stato. La sterzata a destra dunque non ha riassorbito le spinte della destra eversiva, ma anzi ha aperto loro la strada, evidentemente anche per pagare il conto di certi voti dati dal MSI.

Pajetta ha quindi notato che, alla luce specialmente dei più recenti episodi, è possibile rivolgere il nostro discorso anche a quella parte dell'elettorato che il 7 maggio ha votato MSI credendo con ciò, ingannata dalla propaganda fascista, di votare contro le bombe. Proprio in quella direzione, tra le organizzazioni che fanno capo al movimento neofascista, vengono ricercati oggi i terroristi, i fautori di efferatezze e di violenze.

Un altro punto del bilancio di questi mesi è rappresentato dalla politica antimeridionalista del governo, che nulla ha fatto per venire incontro alle esigenze delle popolazioni del Mezzogiorno E pure su questo punto la nostra critica va puntata anche contro il MSI, che si vanta di avere determinato tale inversione di indirizzi, e che di fatto si presenta come il partito che tiene il sacco al governo Andreotti-Malagodi, di cui è un subalterno favoreggiatore

Chiameremo a votare contro queste cose — ha detto Pajetta — ed insieme indicheremo la necessità di votare per aprire una strada nuova. La garanzia è un voto comunista, e per questo noi possiamo presentare il biglietto da visita di quel che siamo capaci di fare là dove siamo al governo locale, come nelle Regioni rosse. Egli ha concluso quindi sottolineando la necessità di un'azione nei confronti di quell'area di elettori che il 7 maggio disperse i propri voti, che pure volevano essere voti di sinistra.

La discussione su questo punto all'ordine del giorno della riunione ha dimostrato la larga consapevolezza dei compagni sull'importanza della prova elettorale che ci attende nel prossimo novembre. Sono intervenuti i compagni Lamanna (Crotone), Casalino (Lecce), Cuffaro (Trieste), Amarante (Salerno), Grassucci (Latina), Giacché (La Spezia), Milani (Pavia), Spataro (Agrigento), Poddighe (del comitato regionale sardo), Bondi (Arezzo). Sugli altri punti sono intervenuti Cervetti (Milano), Sintini (Ravenna), Carmeno (Foggia), Sicolo (Bari), Parisi (Palermo), Gravano (segretario regionale del Molise), Imbeni (segretario nazionale della FGCI).

La commissione giustizia ha terminato l'esame generale

In discussione alla Camera il nuovo diritto di famiglia

La commissione Giustizia della Camera, riunita in sede legislativa, ha ieri esaurito la discussione generale sulle proposte di riforma del diritto di famiglia. Oggi procederà all'esame degli articoli, aprendo la strada alla approvazione della legge entro breve tempo.

Com'è noto, la riforma del diritto di famiglia fu approvata con voto pressoché unanime dalla commissione Giustizia della Camera alla fine del 1971. Non poté essere approvata anche dal Senato per l'anticipato scioglimento delle Camere. L'identico progetto è stato ripresentato alla Camera, con tre distinte ma eguali proposte di legge, dal PCI, dalla DC, dal PRI

Nella seduta di ieri tutti i gruppi (per il PCI Spagnoli, per la DC Dell'Andro, per il PRI Reale), hanno convenuto sulla necessità di approvare il testo così come è, demandando semmai al Senato la introduzione di emendamenti di carattere tecnico. Il governo, che si appresta a presentare proposte di modifica di cui, per ora, non si conosce il contenuto, farà sapere nella seduta odierna il suo pensiero.

E' chiaro che un atteggiamento del governo in contrasto con gli orientamenti dei gruppi in commissione, non sarebbe altrimenti interpretabile che con la volontà di ritardare l'iter e l'approvazione di una legge che nella passata legislatura fu elaborata, con positivi risultati, con il contributo unitario delle grandi componenti del Parlamento

MENTRE DIVENTA PIU' GRAVE LA SITUAZIONE DEGLI OSPEDALI

Altri 200 miliardi all'INAM invece di avviare la riforma

Ieri si è conclusa la prima fase di sciopero degli aiuti e assistenti ospedalieri contro i criteri clientelari dei concorsi di assunzione — Il ministro Gaspari afferma che «non ci sono soldi» per migliorare l'assistenza, ma intanto altre centinaia di miliardi vengono spesi per tenere in piedi i carrozzoni mutualistici — Iniziative delle Regioni

Si è conclusa ieri la prima fase dello sciopero nazionale di tre giorni dei medici ospedalieri, indetto dall'associazione di categoria (ANAAO) per protestare contro gli attuali concorsi di assunzione del personale medico che metterebbero in pericolo il posto di lavoro di gran parte dei 15.000 medici interini, incaricati e straordinari, favorendo una grossa operazione di sottogoverno.

La categoria ha in programma una seconda fase di scioperi per il 4, 5 e 6 ottobre. Si prevede, quindi un ulteriore inasprimento della vertenza che ormai da un anno contrappone gli aiuti e assistenti ospedalieri al governo

Sinora i vari governi che si sono succeduti, così come i vari ministri titolari della Sanità, non hanno voluto esaminare con serietà e risolvere positivamente il problema con il risultato che gli ospedali — già in difficoltà per la irregolarità dei pagamenti delle rette di degenza da parte delle mutue, ma soprattutto per la nota e drammatica carenza di letti, di attrezzature e di personale sanitario — sono sempre più in uno stato di caos e nella impossibilità a soddisfare le crescenti esigenze dei cittadini ad una cura ed assistenza pronta e qualificata.

Come si sa la qualificazione dell'assistenza ospedaliera e la sua estensione gratuita a tutti i cittadini, abolendo ogni discriminazione, avrebbe dovuto essere, nelle intenzioni dell'ex ministro Mariotti e del governo di centro sinistra presieduto da Colombo, uno dei primi atti di avvio della riforma sanitaria. In effetti, da allora ad oggi, la situazione degli ospedali si è aggravata, anche se la dura lotta dei sindacati degli infermieri e l'iniziativa di gruppi di medici più avanzati hanno conquistato, in alcuni ospedali, strumenti nuovi di democrazia (i consigli sanitari). L'avvento delle Regioni ha potuto aprire in molti casi un rapporto più democratico tra operatori sanitari e degenti.

L'involuzione politica aperta dalla DC e caratterizzata dal governo di centro-destra ha impresso una sterzata in senso conservatore anche sui problemi sanitari, favorendo spinte corporative a tutto scapito della riforma.

La stessa associazione dei medici ospedalieri, l'ANAAO, che nel suo ultimo congresso aveva ribadito la sua posizione di lotta per la riforma, da un certo tempo tace sull'urgenza di una trasformazione profonda degli ospedali, cioè alla esigenza di impegnare la grande maggioranza dei medici al «tempo pieno» in ospedale e di conseguenza alla abolizione delle camere a pagamento e di ogni forma di attività professionale esterna e di piena disponibilità a collaborare alla gestione dell'ospedale.

Oggi l'ANAAO — lo si desume anche dallo stesso ordine del giorno votato dal Consiglio nazionale dell'associazione per motivare il programma di scioperi — non parla più di tutto questo, indica come unico obiettivo della lotta la emanazione di un provvedimento di legge che blocchi i concorsi i quali minacciano il posto dei medici interini, incaricati e straordinari e l'elaborazione di nuovi criteri di assunzione. Si tace anche sulle proposte organiche, inizialmente giudicate in modo positivo, che le Regioni hanno elaborato per garantire con una legge regionale una giusta selezione dei medici ospedalieri ma nel quadro di tutta una serie di misure rinnovatrici («tempo pieno», ecc.) che avviassero, subito, negli ospedali un modo nuovo di fare l'assistenza sanitaria nell'interesse della salute dei lavoratori e dei cittadini.

Questo cedimento da parte dell'ANAAC alla sua componente conservatrice e corporativa non può che indebolire la stessa vertenza per una giusta soluzione al problema del personale medico non di ruolo e frenare ulteriormente la spinta per una generale riforma sanitaria. Il rozzo attacco ai medici ospedalieri in sciopero portato l'altro giorno dal ministro di sanità. Gaspari, ne è la prova.

Gaspari ha detto che per la riforma non ci sono i soldi, che terrà conto dei progetti di legge lasciati dai suoi predecessori (Mariotti e Donat Cattin) ma li sottoporrà alla critica delle organizzazioni mediche organizzate nella Federazione degli ordini professionali, federazione presieduta dall'on. De Lorenzo, guarda caso sottosegretario liberale alla Sanità.

Nel frattempo — siccome non ci sono soldi — il suo collega di partito e di governo, il ministro del lavoro Coppo, ha disposto che un istituto di credito statale anticipi una somma di circa 200 miliardi all'INAM affinchè l'ente chiuda una falla del suo gigantesco deficit

Naturale che le altre mutue si siano sentite defraudate: così il presidente della Confcommercio, il dc Orlando, parlando ad un convegno a Reggio Calabria, ha minacciato lo sciopero dei commercianti se il governo non pagherà, anche alla loro mutua, i debiti accumulati in questi anni. La stessa pretesa è venuta dalla mutua della Bonomiana.

In questa situazione di abbandono totale della riforma e di arrembaggio da parte delle mutue alle casse dello Stato occorre, dunque, una parola chiara.

Domani, nella sede della Regione Lazio, si riuniranno gli assessori alla sanità di tutte le Regioni per esaminare le iniziative da prendere in relazione alla vertenza dei medici ospedalieri e al più generale problema della programmazione sanitaria.

c. t.

I termini per il riconoscimento della qualifica di partigiano

La commissione Difesa del Senato ha in linea di massima approvato la proposta di legge che proroga i termini per il riconoscimento della qualifica di partigiano ai combattenti della guerra di Liberazione.

Con la proposta, inoltre, si consente anche il riscatto previdenziale, con onere a carico degli interessati, per i periodi di servizio di leva, richiamo alle armi, trattenuta in servizio, e per i periodi trascorsi come partigiano, patriota, internato civile e militare, durante gli anni 1940-1946.

Delegazione vietnamita ricevuta da Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha ricevuto ieri, nella sede del Comitato centrale, i compagni Nguyen Minh Vi, vice capo della delegazione della Repubblica Democratica del Vietnam alla Conferenza di Parigi, e Nguyen Mai, membro della delegazione. Hanno partecipato all'incontro i compagni Agostino Novella, membro dell'Ufficio politico e presidente della commissione per la politica internazionale, e Sergio Segre, membro del Comitato centrale e responsabile della sezione esteri. Nel corso del colloquio, che si è svolto in un clima di fraterna amicizia, si è proceduto a uno scambio di informazioni e di opinioni. Il compagno Berlinguer ha riconfermato la piena solidarietà dei comunisti italiani con la lotta eroica del popolo vietnamita contro l'aggressione americana e con le iniziative della Repubblica Democratica del Vietnam e del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud Vietnam per la pace, la libertà e l'indipendenza. Nei giorni precedenti la delegazione vietnamita aveva già avuto un lungo incontro con una delegazione del Comitato centrale, composta dai compagni Giorgio Napolitano, membro dell'Ufficio politico, Sergio Segre e Antonello Trombadori.

Nella foto: l'incontro della delegazione vietnamita alla Direzione del PCI.

A L'Aquila il 3-4 ottobre

Convegno dei quadri comunisti del Mezzogiorno

E' in preparazione per il 3 e 4 ottobre all'Aquila il convegno dei quadri comunisti delle regioni meridionali.

Il convegno intende esaminare le prospettive del Mezzogiorno nell'attuale situazione economica e politica. La situazione economica e sociale del Mezzogiorno tende ad aggravarsi in maniera preoccupante. La svolta a destra, la formazione del governo Andreotti, la ristrutturazione economica che i gruppi monopolistici stanno tentando di attuare, colpisce, ancora una volta in maniera pesante le regioni meridionali. Si tratta di dare uno sbocco democratico a tutto il potenziale di protesta che c'è nelle masse lavoratrici e popolari e nei vasti strati medi del Mezzogiorno, suscitando un vasto movimento unitario di forze sociali e politiche per l'occupazione e una svolta democratica.

Al convegno parteciperà il segretario del partito, compagno Enrico Berlinguer. I lavori si apriranno il mattino del 3 ottobre, con una relazione generale del compagno Alfredo Reichlin, a cui farà seguito una relazione del compagno Napoleone Colajanni sui problemi più specifici dello sviluppo economico. Le conclusioni saranno tratte dal compagno Pietro Ingrao.

Al convegno prenderanno parte oltre 250 delegati di tutte le province meridionali, nonché delegazioni rappresentative dei comitati regionali del partito delle regioni del centro nord. Parteciperanno inoltre osservatori delle organizzazioni sindacali e contadine nazionali, e di altri partiti democratici.

Tutte le forze politiche democratiche condannano il teppismo criminale

MANIFESTAZIONE UNITARIA A PERUGIA CONTRO LA VILE AGGRESSIONE FASCISTA

La protesta è stata indetta da PCI, PSI, PSDI, PRI, DC, PLI, CGIL, CISL, UIL, ACLI - Un documento comune condanna la strategia della tensione promossa dal segretario missino - Formalizzata l'istruttoria contro 2 degli autori dell'attentato al compagno Seguenti

MILANO, 27. — Più di 5 mila insegnanti hanno oggi manifestato per le vie di Milano contro i metodi con i quali vengono indetti i corsi abilitanti speciali attualmente in corso. Il corteo, aperto dallo striscione delle tre organizzazioni sindacali confederali di categoria, è sfilato da via Daverio in piazza Missori dove si è tenuto un comizio. Delegazioni si sono quindi recate al Provveditorato, al Comune, alla Provincia ed alla Regione. A seguito degli incontri con le delegazioni degli insegnanti la Regione, il Comune e la Provincia di Milano hanno emesso comunicati di solidarietà.

PERUGIA, 27.

Perugia democratica ha espresso oggi con una forte manifestazione di massa, la propria ferma condanna nei confronti dell'aggressione fascista ai danni del dirigente comunista Aldo Seguenti. Centinaia di lavoratori, cittadini, giovani, giunti da ogni parte della provincia, si sono dati appuntamenti alla Sala dei Notari dove hanno parlato il sindaco di Perugia, amministratori della Provincia, rappresentanti della Regione, delle organizzazioni sindacali e delle forze politiche democratiche. La manifestazione era stata indetta da PCI, PSI, PSDI, PRI, DC, PLI, dai sindacati CGIL, CISL e UIL e dalle ACLI, che hanno elaborato un documento unitario nel quale si mette in rilievo come la vile aggressione si colloca «nella strategia della tensione portata avanti dai fascisti e promossa da Almirante che istiga allo scontro fisico e alla rinascita dello squadrismo per bloccare l'avanzata dei lavoratori».

Un gruppo di giovani appartenenti a formazioni extraparlamentari, che ha tentato di disturbare la manifestazione, è stato allontanato dai cittadini.

Oggi, intanto, è stata formalizzata l'istruttoria a carico dei due teppisti arrestati ieri sotto l'imputazione di tentato omicidio; i due, Franco Baldoni e M.C., avrebbero negato ogni addebito.

Gli agenti della squadra politica, su mandato della magistratura, stanno intanto cercando di identificare un terzo assalitore che il compagno Seguenti non è riuscito a riconoscere. Pare che il nome attorno al quale si svolgono più intensamente gli accertamenti sia quello del fratello di uno degli arrestati, E.C., figlio di un noto proprietario di una impresa di costruzioni edili di Ramazzano, a pochi chilometri da Perugia Come è noto, gli autori della vile aggressione appartengono tutti alle organizzazioni di estrema destra «Ordine nuovo» — di cui M. C. è il responsabile giovanile.

Una prima forte manifestazione, in risposta alla violenza squadristica, si era svolta ieri sera a Pontefelcino, il piccolo centro alla periferia di Perugia dove era avvenuta l'aggressione.

La giunta regionale in un suo comunicato esprime la propria ferma riprovazione per questi episodi di violenza.

Espressioni di solidarietà ed affetto al compagno Seguenti sono venute anche da singoli compagni e cittadini fra i quali Alfredo Galassi, vecchio iscritto al PSI, dirigente sindacale sin dal 1921. I compagni sen. Corba e Rossi hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno per sapere «quali misure intende adottare il governo per porre fine una volta per sempre all'attività eversiva e agli atti squadristici del fascismo».

Leonardo Caponi

La protesta contro l'attentato

Domani a Sesto S.G. sciopero generale antifascista

SESTO SAN GIOVANNI, 27

Una grande manifestazione popolare è stata questa sera la prima risposta di Sesto San Giovanni ad un criminale attentato fascista avvenuto ieri sera verso le 23.30 al circolo cooperativo «Nuova Torretta» di via St. Denis che per un puro caso non si è tramutato in una strage.

Le organizzazioni sindacali hanno indetto per venerdì dalle 9 alle 11 uno sciopero generale di tutta la città, durante il quale si effettuerà una manifestazione che confluirà in piazza della Resistenza, il Consiglio comunale si riunirà in seduta straordinaria all'aperto con i lavoratori.

Questi, intanto, i particolari dell'atto teppistico. Ieri sera un gruppo di una quindicina di fascisti scesi da alcune automobili e da una moto hanno gettato tre bombe incendiarie contro la porta del circolo e poi grosse pietre nella vetrata, fracassandola. Le bombe incendiarie hanno investito l'ingresso e l'arredamento del «Nuova Torretta» che ha preso immediatamente fuoco, sviluppando oltre alle fiamme un pesante fumo.

I compagni ed i cittadini che si trovavano in gran numeo nel locale, non potendo uscire dalla porta bloccata dalle fiamme, hanno dovuto saltare da una finestra alta quattro metri nel cortile. I feriti sono stati sei, fra cui un ragazzo di dieci anni, Massimo Leoni: il padre, Gianni Leoni, ha avuto una prognosi di 14 giorni a causa di ustioni di secondo grado alla mano e di ferite lacero-contuse alla gamba.

Sul posto dell'attentato sono stati trovati volantini firmati da una sedicente organizzazione «Giustizia nazionale» con la richiesta della libertà per i tre teppisti fascisti e dirigenti del MSI Felice Spanò, Giancarlo Macri e Franco Locatelli in carcere da circa un mese per essere stati protagonisti dell'assalto alla sede di «Lotta continua». Il legame con il MSI è anche evidente nelle parole scritte sui volantini che ricalcano gli appelli squadristici del segretario del partito neofascista Almirante: «Ci faremo giustizia da soli» e «In galera i magistrati rossi» sono gli slogans più ripetuti.

Le organizzazioni giovanili del PCI, PSI e DC hanno diffuso un volantino comune.

I lavoratori del comune sono subito scesi in sciopero di protesta ed hanno dato vita ad una vivace assemblea, mentre i lavoratori della Pirelli Sapsa e delle altre fabbriche chimiche della città hanno deciso di uscire dalle fabbriche e di recarsi in piazza della Resistenza in segno di potesta contro l'attentato.

Aumenta il malcontento alla vigilia dell'apertura dell'anno scolastico

Scuola: Scalfaro elude i problemi più urgenti

Solo promesse generiche e appelli alla «buona volontà» in un'intervista del ministro - Riunione di rappresentanti della maggioranza per lo stato giuridico degli insegnanti - La critica dei sindacati ai corsi abilitanti

Sulla legge delega per lo stato giuridico del personale della scuola si è tenuta ieri una riunione di rappresentanti dei partiti della maggioranza governativa. La legge andrà in discussione alla Camera lunedì prossimo 2 ottobre ed è attesa con molta aspettativa dai 650 mila insegnanti e non insegnanti che dallo stato giuridico attendono la regolamentazione dei loro diritti fondamentali e il nuovo trattamento economico. Recentemente si sono intensificati i tentativi del governo — appoggiato dai sindacati autonomi — di peggiorare in senso antidemocratico il testo del provvedimento già discusso dal Parlamento alcuni mesi fa (e che pure era tutt'altro che avanzato), ma sulle decisioni della riunione di ieri non è stata data alcuna informazione per cui non è noto ancora quale sarà la definitiva piattaforma del governo Andreotti.

Nei prossimi giorni, anche la Commissione pubblica istruzione del Senato discuterà una questione di grande attualità: esaminerà infatti il decreto legge sulla riapertura dell'anno scolastico, approvato dal Consiglio dei ministri il 6 settembre scorso, che riguarda essenzialmente i movimenti degli insegnanti.

Per quanto concerne i corsi abilitanti, il Sindacato nazionale scuola CGIL ha preso posizione sugli ultimi chiarimenti ministeriali, esposti in una circolare del 26 settembre. Giudicato negativamente l'atteggiamento del ministero nei confronti delle «legittime esigenze della categoria», il sindacato ribadisce la sua posizione che — «lungi dal muoversi nella direzione qualunquista di "facilitazione" o di "abolizione" della prova finale — vuole invece portare avanti il principio sindacale del voto minimo di abilitazione garantito a tutti come difesa del posto di lavoro, chiede che la prova finale sia il risultato di un lavoro di seminario e di gruppo effettivamente svolto e ribadisce la necessità di un urgente provvedimento di legge che garantisca a tutti gli abilitati l'immissione in ruolo dal 1 ottobre 1973».

Alla vigilia della riapertura dell'anno scolastico, il ministro Scalfaro cerca intanto di placare i numerosi e giustificati malcontenti rilasciando dichiarazioni superottimistiche. In un'intervista di ieri, ha invitato studenti, insegnanti, famiglie e, quasi per inciso, anche il ministero della Pubblica istruzione, a fare «uno sforzo di buona volontà» per far cominciare l'anno «nel modo migliore» e ha incredibilmente affermato che «il governo ha fatto il suo dovere». Ha poi preannunziato, pur senza impegnarsi in date precise, un disegno di legge sulla riforma della scuola secondaria, ed un provvedimento che anticiperà alcune «misure» per l'università, anche qui lasciando nel generico l'impegno per una riforma organica.